

Scudi crociati e veti incrociati ma il cuore dei cattolici batte

LA CAUSA È L'AMBIENTE

rato e di uno stile di vita imposto dallo sviluppo industriale.

Nei paesi industrializzati il cancro del polmone rimane uno dei più importanti problemi socio-sanitari di questo ultimo scorcio di secolo. Questa malattia rappresenta la prima causa di morte, per i tumori nei maschi di età superiore ai quarant'anni e la seconda, nelle donne di età compresa fra i 35 e i 70 anni.

Circa il 30 per cento della mortalità totale è oggi dovuta al tumore: nel '98 oltre 170mila italiani sono morti per neoplasia, e nella provincia di Taranto nello stesso anno, la mortalità per cancro è stata di 1.196, su una mortalità generale pari a 4.200 decessi.

In effetti Taranto da circa quarant'anni è da annoverarsi tra le città industrializzate: l'Ilva, la Cementir e la Ip sono situate a ridosso della città, cosicché l'ambiente di vita oltre che la condizione di lavoro dei tarantini, si sono notevolmente modificati.

Una indagine condotta dal Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria locale, ha evidenziato un trend di nuovi casi di tumore in costante aumento. L'elaborazione dei dati riportati nelle schede di mortalità, ha quindi consentito di evidenziare l'elevata incidenza dei tumori, correlata con l'inquinamento ambientale.

Nella popolazione maschile di Taranto si evidenzia il progressivo preoccupante aumento di casi di tumore a carico dell'apparato respiratorio, che in percentuale sono sicuramente superiori a quelli osservati in altre città pugliesi, caratterizzate da insediamento di industria leggera. Anche il sesso femminile presenta una incidenza maggiore del cancro polmonare; inoltre il tumore della mammella non specificamente legato a fattori ambientali, è comunque a Taranto in preoccupante aumento.

Da ciò si comprende bene che il tributo che la nostra città paga alla mortalità neoplastica, è veramente notevole. Taranto è infatti, sugli stessi livelli per quanto riguarda il cancro al polmone, delle regioni italiane del Nord-Ovest.

Fatte queste considerazioni, è auspicabile che nella città di Taranto quanto prima funzioni il reparto di Radioterapia, onde evitare il pellegriaggio dei pazienti affetti da neoplasia tra Brindisi, Bari e San Giovanni Rotondo.

Ma è anche auspicabile, e questo discorso vale per Taranto, per Brindisi e per l'intera Puglia, che si affermi una cultura ambientalista legata allo sviluppo sociale ed economico che marci parallelamente a quello delle strutture sanitarie. I risultati sarebbe vantaggiosi per tutti: per la salute dei cittadini e per l'occupazione.

Giuseppe Pezzella
* Primario di Oncologia del "Santissima Annunziata" di Taranto

PER LA PUBBLICITÀ SU

Quotidiano
di Brindisi, Lecce e Taranto

AM
A. MANZONI & C.
Via Oberdan, 14 - Lecce
Tel. 0832/344985
Lunedì/venerdì 9-13; 15-19

di GIACINTO URSO

Preferire il silenzio sul passato è sempre un cattivo servizio reso alla verità storica. È, quindi, degno di attenzione un particolare riferimento, contenuto nel messaggio di fine anno del presidente della Repubblica. Senza perifrasi di comodo, Oscar Luigi Scalfaro, ricordando il cinquantesimo anniversario, ha detto che «il 18 aprile del 1948 vinse la libertà, la scelta per la democrazia, per i diritti della persona umana. E vinse una battaglia condotta dai partiti democratici, guidati da Alcide De Gasperi. Ma la libertà e la democrazia non fu riservata a coloro che vinsero. No, fu attuata a 360 gradi, dalla sinistra alla destra. È storia. Cito la storia con umiltà. Li sono i germi della grande evoluzione che noi stiamo vivendo».

Parole chiare, pertinenti e doverose anche per scuotere le legioni degli immemori, per portare a meditazione i novelli democratici dell'ora presente e i denigratori di carriera, per colmare sconoscenze deplorabili e, soprattutto, per rammentare ai protagonisti e agli eredi di quel tempo l'autentico significato del 18 aprile, data fondamentale della democrazia italiana.

Particolarmente ai protagonisti e agli eredi il richiamo di Scalfaro sarà giunto in tutta la sua attualità, provocando, si spera, un terribile tormento e forti rimorsi. Perché, oggi, proprio i protagonisti e gli eredi, vincitori di quell'epica battaglia delle libertà, si trovano dispersi, quasi avviliti, dilaniati, per giunta, da mafifiche divisioni tali da far perdere perfino il sen-



GIACINTO URSO

Anzitutto cattolico, poi 73 anni, cinquanta in politica, con la Dc ha fatto di tutto: da sottosegretario due volte con Moro, a consigliere comunale del suo paese, Nociglia, passando per la Provincia, di cui è stato presidente. Adesso fa l'editorialista e assolve a una infinità di compiti che le sue cariche onorifiche e morali gli riservano. Sposato con Rosaria Rossetti, quando non scrive articoli, scatta fotografie o colleziona presepi. Ne ha più di 30

so della comunanza d'origine. Nel gorgo più profondo risultano coloro che, per oltre 48 anni, hanno militato e votato per la Dc.

Un partito, carico di consensi popolari, ottenuti in libere elezioni, sovraccarico di potere e, in conseguenza, appesantito da notevoli, gravi colpe, cresciute nel tempo. Ma anche robusto cardine di un avanzamento democratico eccezionale, segnato da scelte epocali e da uno straordinario afflato sociale. Al momento, il suo distintivo, lo "scudo crociato" con il motto "Libertas", sembra che si trovi... ibernato in qualche atto di secretazione

giudiziarie dopo le deprecabili contese di carta bollata e dopo il flagello delle varie metamorfosi buttiglioniane.

In tal modo, all'originario "scudo crociato" è toccato e tocca un amaro destino. Quello di trovarsi... fuori corso oppure contraffatto o appena abbozzato, magari in forma lillipuziana, in quattrocinque simboli di altrettante formazioni partitiche. Soprattutto questa divaricazione di campo angustia ancor di più, se si considera che solo ai nuclei di ex-democratici-cristiani è spettata siffatta sorte rispetto ad altre formazioni, che hanno pure subito scissioni ma sono rimaste nello stesso schieramento originario o hanno rivendicato una loro presenza autonoma.

Un'aggravante quella testè accennata, che pesa enormemente, che sforna una pletora di "scudi crociati" e di veti incrociati, che sfuoca le identità più peculiari, che virulenta la diaspora ed accresce il tasso di subalternità nei contesti del bipolarismo all'italiana. Una formula questa ambigua, astrusa e sgangherata, che è riuscita ad apparire, maleficamente, come un truccato bipartitismo, di fatto inesistente, e a contrabbandare la solenne fandonia che, in un sistema elettorale maggioritario, non vi è spazio per un terzo, quarto polo, ben presenti nelle democrazie di verace tradizione maggioritaria. Conseguenze deleterie: l'insussistenza pratica di uno schieramento moderato o meglio dello schieramento di centro, che, invece, cifre alla mano, pulsa nel cuore di molta gente e che sinistra e destra gareggiano per scimmiozzarlo e, magari, assorbirlo.

Un amarissimo destino, che percuote tutti i protagonisti e gli eredi del 18 aprile del 1948, opportunamente, indicato dal presidente Scalfaro quale "germe prima-

rio della grande evoluzione che noi stiamo vivendo", visita di D'Alema in Vaticano compresa. Come districare tanto mortificante guazzabuglio? Non è facile assorbire guasti spaventosi e invertire la marcia della dispersione.

Tra l'altro, per alcuni personaggi italiani, sofferenti di irriducibile livore antidemocratico, in questo nostro bel paese politico si può ricostituire tutto, anche il partito imperiale di Cecco-Peppe, ma mai e poi mai la Democrazia cristiana dello "scudo crociato", voluta da Sturzo e da De Gasperi. Nemmeno se ravvivata secondo i tempi e purgata dalle abbondanti distorsioni, inferte dalla malizia umana.

Qualsiasi tentativo, in tal senso, si fa apparire esecrando anche quando, si avverte - con senso di realismo - che le clonazioni partitiche del passato, profondamente variato al presente, risultano impossibili a ripetersi. Altro discorso, però, deve valere per il cattolicesimo politico, che conserva, splendidamente, la sua validità per esprimere genuina simiglianza alle sue origini e ai suoi fini e per irrompere, a pieno titolo, nel servizio pubblico del domani.

Peccato che un così grande patrimonio fermentato dall'intramontabile dottrina sociale cristiana, debba, al momento, patire - a parte la sempiterna, preconcepita contrarietà delle variopinte logge laicistiche - una serie di comportamenti insani, neghittosi, disinvolti e di esclusivo tornaconto personale da parte di tanti che amano darsi protagonisti ed eredi di quel faticoso 18 aprile 1948! Un problema di estrema attualità che non si può ridurre a... balene bianche redivive o a lazzeri resuscitati. O, peggio, all'irascibilità o al gusto di provocare da parte di qualche noto personaggio.

IL PROBLEMA

Al neoliberalismo c'è un'alternativa Perché non crederci?



MICHELE DI SCHIENA

Pretore del lavoro in pensione e presidente onorario di Cassazione, cattolico progressista, attualmente è impegnato con quella che lui ama definire la Sinistra antagonista. Originario di Lecce, ma residente a Brindisi, sessantaquattro anni, sposato, quando non guarda in cielo - è appassionato di cosmologia -, dedica ore intere alla lettura di libri di filosofia.

sente che vaste zone del pianeta continuano a restare escluse da ogni sviluppo; che il 20% dell'umanità consumi l'80% delle risorse mondiali; che folle di diseredati si presentino alle porte di un Occidente chiuso in se stesso, incapace di progettare il futuro e segnato al suo interno da crescenti squilibri e violenze; che l'Onu sia privata di ogni concreto potere mentre la superpotenza americana celebra lo stommachevole connubio fra la miseria morale del caso Clinton e l'inutile ferocia dei bombardamenti sull'Iraq.

Nessuno vuole cedere ad inclinazioni catastrofiste ma le fughe della realtà sono pericolose e danneggiano soprattutto i deboli. C'è un urgente bisogno di analizzare, di riflettere, di scegliere, di lottare; sì, di lottare perché in questa situazione la falsa pace sociale con i suoi "patti" finirà per produrre violenza mentre la riproposizione di una sana conflittualità democratica (politica e sindacale) può prevenire gravi lacerazioni immettendo nel tessuto sociale dinamiche positive. Ora,

LA VIGNETTA

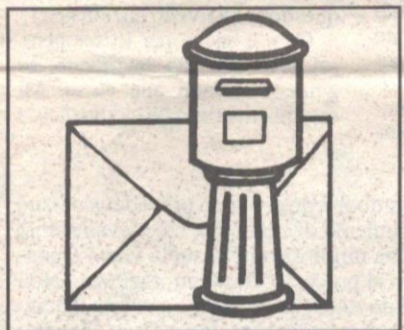


mentre la politica nostrana si balocca tra ottusità, ricatti e furbizie, v'ha chiarito che la scelta decisiva è oggi quella a favore del neoliberalismo o, in netta alternativa ad esso, per una politica economica intesa di solidarietà che sappia individuare percorsi di uscita dal mercato, inteso come unica forma di governo sulle relazioni produttive di scambio, verso esperienze di autogestione dei rapporti sociali, delle attività economiche e del lavoro.

Qualche tempo addietro fu detto ad Assisi durante una marcia per la pace che la "madre" di tutte le questioni è quella di disinnescare la "bomba E", la più micidiale delle bombe, quella di una economia sempre più ingiusta ed insostenibile. Quel messaggio va ascoltato: bisogna prendere perciò le distanze dalla cultura del "pensiero unico" cresciuta nel deserto di ogni speranza e bisogna farlo con un approccio di massa alla razionalità che matura e alla spiritualità che eleva. Occorre rendersi conto che il neoliberalismo e la sua globalizzazione sono fattori di regressione della civiltà perché producono un sistema che bandisce la solidarietà, abbatte le protezioni per i più deboli, assume a norma di comportamento la guerra di tutti contro tutti ed eleva a bene supremo il dominio ed il profitto. Ma non basta, si deve anche dire, senza timori rivenziali e senza complessi, che nella situazione attuale dell'economia mondiale non c'è futuro per la "terza via" di Tony Blair e della sinistra moderata italiana, perché una tale scelta rischia di essere solo una versione meno aggressiva della politica economica delle destre dalla quale finisce per distinguersi esclusivamente per la maggiore gradualità delle "libera-

lizzazioni" e per la persuasione tutta "ideologica" che, riducendo le tutele sociali e rinunciando ad ogni controllo dell'economia, si possano produrre, in un "secondo tempo" successivo a quello dei sacrifici, vaste "opportunità" con ricadute positive per lo sviluppo e l'occupazione.

L'alternativa al neoliberalismo deve essere costruita intorno alla grande idea, delineata nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed esplicitata dalla nostra Costituzione, di una economia libera ma regolata, con un potere pubblico che abbia spazi di intervento per coordinarla ed indirizzarla al raggiungimento del bene collettivo. Ed allora merita attenzione il cammino intrapreso dal "Forum sociale per una alternativa al liberismo" che sta riscuotendo apprezzamenti ed adesioni in Italia ed all'estero e che si sta costruendo anche in dimensione europea. Si tratta della proposta di costituire un legame tra le esperienze sindacali e politiche che si propongono una alternativa alla politica liberista secondo alcune direttrici fondamentali: una politica attiva del lavoro nella lotta alla disoccupazione giovanile e di lunga durata; investimenti nelle tecnologie informatiche nonché nel risanamento e nella protezione ambientale; sostegno alla "domanda" attraverso la ripresa di una politica offensiva sulle condizioni salariali; politiche legislative e fiscali rivolte ad orientare le scelte dell'impresa verso l'occupazione e lo sviluppo; redistribuzione del lavoro esistente e creazione di nuovo lavoro anche attraverso la riduzione generalizzata dell'orario; esigenza per i sindacati di ritrovare le ragioni di un razionale antagonismo superando la logica perdente dei patti sociali.



di MICHELE DI SCHIENA

All'indomani del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani e mentre si avvia l'anno che ci porterà al terzo millennio è bene spingere lo sguardo oltre la cortina fumogena dei vuoti proclami, delle inconsistenti diatribe, delle allucinazioni miliardarie di giochi inventati per prendere soldi e vendere stordimento e delle mille idiozie che oroscopi e ciarlatani di ogni genere ci propinano puntando su ingenuità ed accondiscendenze che sono il segno di un pauroso disarmo intellettuale e morale: guardare oltre per cercare di capire che cosa sta accadendo in un mondo travagliato dallo sfruttamento, dall'indigenza, dalla fame e dall'assurdità di guerre fratricide.

Qualcuno dirà che si tratta del solito ritornello di quel testardo solidarismo politico e religioso che versa lacrime sugli inevitabili risvolti negativi della vicenda umana ma non muove la storia e spesso intralcia con i suoi complessi di colpa la "vera" politica. È un "soffrire dei venti" che non mortifica più di tanto il richiamo di quanti vogliono muovere le acque dell'indifferenza, rompere la deprimente armonia dei luoghi comuni, scuotere le coscienze e, soprattutto, chiedere conto di ciò che sta accadendo in Italia e nel mondo.

Vogliamo capire come mai i potenti del pianeta, gli organismi internazionali ed i governi che contano non muovono un dito per correggere una situazione nella quale le merci prendono il posto dei valori, i mercati sostituiscono la politica, le banche e gli organismi monetari dettano legge, le "borse" dominano sui parlamenti, vecchie schiavitù ritornano in forme diverse ed il commercio non risparmia gli esseri umani e neppure i pezzi del loro corpo, il lavoro diviene flessibile e rischia di ritornare servile mentre si estende l'area dei disoccupati e degli "esuberanti". Ed ancora: come mai si con-